

TESTATA: la Repubblica
DATA: 27/1/1990
PAGINA: 7

TITOLO: CONTESTATORI, PROVIAMO A DISCUTERE

AUTORE: Paolo Sylos Labini

TESTO:

Di fronte alle nuove agitazioni studentesche, un anziano barone come me, che nelle precedenti ondate 1968 e 1977 si trovò fra coloro che contestavano attivamente e duramente i contestatori, deve domandarsi: sono piu' seri questi contestatori dei loro predecessori? Hanno ragione o hanno torto? Dico subito che una maggiore serietà appare abbastanza visibile. Nel 1968 erano pressoché introvabili gli studenti che avevano letto il progetto Gui per la riforma universitaria, sebbene l' attacco a quel progetto rappresentasse il segnale di avvio della contestazione. Oggi invece i giovani che hanno studiato il progetto Ruberti non sono pochi. E questo è un fatto positivo; non mancano, tuttavia, aspetti decisamente negativi. I motivi di contestazione riguardano in particolare: 1) il fatto che al Senato studentesco il progetto attribuisce solo funzioni consultive e non anche deliberative; 2) l' introduzione del diploma universitario; 3) l' apertura dell' Università alle imprese private; 4) la grave carenza delle strutture per la didattica, per la ricerca e per accogliere gli studenti fuori sede. Pare a me che il terzo e il quarto punto abbiano fondamento, ma i primi due no. Il Senato studentesco diciamo meglio Consiglio, senato viene da senex, vecchio non può non avere funzioni consultive, giacché gli studenti sono ospiti temporanei dell' Università. Dal punto di vista funzionale, là dove è stato tentato mi riferisco a certi paesi latinoamericani il cogobierno ha dato risultati disastrosi. È giusto proporre che i pareri del Consiglio siano obbligatori, non che siano anche vincolanti. Ben più importante, per gli studenti e per il buon funzionamento dell' Università, sarebbe il riconoscimento del diritto di critica, che potrebbe essere reso operativo inserendo nella legge un articolo così concepito: Agli studenti va riconosciuta la facoltà di criticare l' attività didattica e scientifica svolta dai docenti, risultante da relazioni pubblicate alla fine di ogni anno accademico sulla traccia di uno schema prefissato. Oltre le relazioni dei docenti, anche le critiche e le proposte di mutamento formulate dagli studenti vanno pubblicate nel Bollettino dell' Università (nel quale dovranno essere pubblicati anche gli estratti delle domande, delle delibere, dei consuntivi e delle convenzioni che comportano l' uso di attrezzature dell' Università o l' erogazione di danaro pubblico). L' attacco al diploma va considerato come un residuo bellico, uno slogan che risale al tempo in cui, in omaggio al feticcio di un demagogico egualitarismo, si sosteneva che non si dovevano creare titoli di serie A e titoli di serie B. Questa è una sciocchezza. Impedire l' introduzione del diploma significa limitare arbitrariamente non solo la libertà di scelta ma anche, per molti giovani, le opportunità di trovare un impiego, giacché in certi rami, come in ingegneria, gli studenti che aspirano al diploma dovrebbero faticare molto meno (3 anni invece di 6) e potrebbero poi trovare più facilmente lavoro. Diplomi, lauree e dottorati di ricerca sono titoli che si trovano in tutti i paesi progrediti, fra cui quelli europei. L' apertura dell' Università alle imprese private. Io sono d' accordo con le critiche se non s' introducono, nella legge, regole precise. Per promuovere attività di ricerca la legge deve non solo consentire e ciò già accade con le leggi vigenti ma favorire i consorzi e le convenzioni tra Università, da un lato, ed enti pubblici e privati, dall' altro, alla condizione che si tratti di ricerche di preminente interesse scientifico ed alla condizione che le imprese non entrino nel consiglio di amministrazione. (Altra cosa sono le camere di commercio, che rappresentano privati ma che sono enti di

diritto pubblico, e che in ogni modo sono già ammesse nei consigli di amministrazione dell' Università'). Occorre infatti evitare il pericolo che le imprese usino strumentalmente l' Università per ricerche d' interesse prevalentemente aziendale, ciò che non solo sarebbe censurabile in sé, ma avrebbe anche effetti deleteri, giacché scoraggerebbe le imprese disposte a creare o ad ampliare propri laboratori di ricerca. Occorre, viceversa, incentivare, anche con forti sgravi fiscali, le imprese che intendono organizzare laboratori e istituzioni di ricerca un campo in cui i privati e specialmente gli industriali hanno fatto e fanno vergognosamente poco. Fra i motivi delle agitazioni studentesche in atto troviamo, in posizione preminente, la carenza delle strutture per la didattica, per la ricerca e per accogliere gli studenti fuori sede. Su questo punto gli studenti hanno pienamente ragione. Il problema è particolarmente grave in tre grandi città: Roma, Napoli, Milano. Il ministro Ruberti informa di aver avviato, col ministro per le Aree urbane, una commissione per ridisegnare quelle università che hanno assunto dimensioni mostruose. Per Roma, che è la più mostruosa di tutte, le possibili soluzioni sono state studiate a fondo da anni: oltre all' uso di edifici sparsi nella città, ci sono due aree, una già acquisita, l' altra da acquisire: l' area di Tor Vergata e un' area nella zona dell' Ostiense. È possibile pensare ad almeno due nuove università, oltre l' attuale città universitaria. Teniamo ben presente che Tor Vergata ha un' estensione enorme: circa 500 ettari, poco meno dell' area delimitata dalle mura aureliane l' attuale città universitaria, Policlinico compreso, non arriva a 30 ettari. Se la questione fosse lasciata ai normali meccanismi amministrativi, il tempo sarebbe molto lungo; esso potrebbe essere fortemente ridotto se i docenti di buona volontà e gli studenti stessi si organizzassero usando magari le loro associazioni per far varare in tempi brevi una legge speciale per Roma. L' Università di Tor Vergata, che oggi, come edifici, copre una frazione minima dell' area totale, potrebbe diventare una università modello, paragonabile alle più efficienti città universitarie del mondo verde, aria pura, campi sportivi (piscine comprese), ampie strutture collaterali, oltre quelle per la didattica e la ricerca; alludo a case per lo studente, ristoranti, sale di soggiorno e di lettura, sale di riunione. Beninteso, Tor Vergata dovrebbe essere resa rapidamente accessibile dal centro di Roma prolungando la metropolitana. Tutte e tre le Università dovrebbero assegnare ampi spazi alle strutture per la ricerca e non solo a quelle appartenenti all' Università, ma anche a quelle che fanno capo ad enti esterni, come il Cnr. Naturalmente, le strutture materiali rappresentano solo una condizione per risanare l' Università; ma si tratta di una condizione assolutamente necessaria. Nel complesso, il quadro attuale dell' Università e della ricerca scientifica è assai oscuro: la presenza di isole luminose non lo modifica in misura significativa; per convincersene, basta pensare alla molto elevata mortalità studentesca solo uno studente su tre giunge alla laurea ed alla crescita lentissima del numero annuale dei laureati. I confronti con gli altri paesi progrediti sono quanto mai preoccupanti. L' approssimarsi della completa unificazione europea può trasformare le preoccupazioni in angoscia. Fra le vecchie contestazioni e quella in atto sussiste una differenza fondamentale: nel passato le richieste di riforma erano in gran parte pretestuose i leader più decisi e più attivi volevano non riforme, ma, nella loro atroce confusione mentale, la rivoluzione che, come tutti sanno, richiede l' uso della violenza. Pare che nelle assemblee non manchino alcuni nostalgici della rivoluzione, individui spostati e anzianotti, oramai incapaci di pensare ad altro. Pur ammettendo che questi personaggi ben difficilmente potranno far proseliti, sembra che non siano tanto pochi coloro che non hanno nessuna voglia di migliorare, anche radicalmente, il progetto di riforma, ma che usano le critiche in modo pretestuoso. Se queste tendenze dovessero prevalere, ci troveremmo in una situazione per certi aspetti simile a quella delle contestazioni del passato rumorose, tristi e, per lo sviluppo civile dell' Università, non solo sterili ma dannose. È lecito sperare che la situazione migliori: vedremo nei prossimi giorni. È certo che, quanto più confuse, pretestuose e velleitarie sono le agitazioni, tanto più grave diventa il pericolo che alcuni gruppi, sindacali e non sindacali, approfittino della bagarre per collegarsi con gli studenti in agitazione e portare avanti pretese biecamente corporative, come accadde l' altra volta malauguratamente, con notevole successo e con conseguenze deleterie che tuttora pesano sull' Università. Non si fece la

rivoluzione, naturalmente, ma non si fece neppure la riforma o meglio, si fece una riforma, ma per il peggio, con l' immissione massiccia e disordinata di docenti, soprattutto attraverso concorsi riservati, di stampo corporativo; all' enorme crescita nel numero dei docenti ha fatto riscontro in parte per contraccolpo un' insufficienza negli investimenti destinati alle strutture. Quell' enorme crescita si e' accompagnata a una pessima distribuzione dei docenti, cosicche' nei corsi del primo anno di certe facolta' ha pur sempre luogo una grave sproporzione fra docenti e studenti. E' vero: esiste un acuto malessere nell' Universita', non solo fra gli studenti, particolarmente nei primi anni, ma anche fra molti docenti e, ancora di piu', fra i ricercatori, i dottori e i dottorandi, a causa delle prospettive di carriera, che sono anguste principalmente per effetto di quelle misure che hanno determinato l' intasamento di molta parte dell' Universita'. Per il movimento degli studenti oggi il rischio di essere strumentalizzato da partiti politici esiste, ma e' modesto; e' grave invece il rischio di essere strumentalizzati da gruppi di ricercatori, dottorandi e docenti di livello intermedio in cerca di scorciatoie. Ma per queste persone la via non e' quella di cercare di strappare miserevoli concessioni ope legis. Per loro e per gli stessi studenti che pensano al loro futuro e che comunque intendono contribuire alla crescita civile del nostro paese e' quella di battersi per una riorganizzazione radicale del sistema della ricerca pubblica e privata, allo scopo di irrobustirne l' impalcatura, di allargare non artificialmente la sua capacita' di assorbimento e di adeguarla a quella dei piu' progrediti paesi europei. Si dovrebbe pensare a una legge di riforma della ricerca da varare subito dopo quella dell' Universita'. Probabilmente sarebbe di grande aiuto un rapporto che raccogliesse in modo critico e sistematico tutte le notizie del sistema della ricerca degli altri paesi europei, da usare come punto di riferimento per l' opera di riorganizzazione: l' Europa e' vicina. Su una tale via servono poco, o sono senz' altro contro-operanti, le occupazioni delle facolta' e l' interruzione dei corsi; e' essenziale, invece, una tenace azione riformistica in tutte le sedi possibili. La via e' molto difficile, ma e' anche l' unica che si addica a persone mature e civili. Ruberti ha dichiarato di essere disposto a introdurre modifiche anche radicali nel suo progetto. Se l' obiettivo riformistico degli studenti non e' pretestuoso, ma genuino, perche' non fargli credito? Possibile che la nuova generazione e la vecchia non riescano a collaborare, sia pure, com' e' giusto, dialetticamente.